



ETTORE PERRELLA

L'UOMO GESÙ E LE RADICI DELL'ETICA LAICA

Prefazione di Luciana La Stella



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 8. *Studi*



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

STUDI SCIENTIFICI

8

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista e Psicologa

Presidente *Opifer* – Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Partecipante SLP– Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Membro OPL– Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofo

Economista

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

STUDI SCIENTIFICI

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'intuizione del grande psichiatra e psicoanalista Carlo Viganò, che ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

Ettore Perrella

L'UOMO GESÙ
E LE RADICI
DELL'ETICA LAICA

Prefazione di

Luciana La Stella



Copyright © MMXVIII

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-85494-59-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2018

Indice

- 9 *Prefazione*
- 13 **Prologo**
0. 1. Credere o non credere - 0. 2. L'Occidente, la globalizzazione e il cristianesimo - 0. 3. Freud, la religione e noi
- 49 **1. Che cos'è per noi il cristianesimo?**
1. 1. Cristo, chi era costui? - 1. 2. Da Socrate a Cristo - 1. 3. Il regno - 1. 4. Il primo laico - 1. 5. "Che cos'è la verità?"
- 123 **2. Etica, diritto, religione**
2. 1. Il cristianesimo e la legge - 2. 2. La religione non è il diritto - 2. 3. Dal cristianesimo all'etica laica - 2. 4. "Una specie di rabbino riformato"
- 171 **3. Il giudizio**
3. 1. Cristo e il giudizio - 3. 2. La resurrezione della carne - 3. 3. "Corpo spirituale" - 3. 4. *Quantus iudex est venturus* - 3. 5. Verso una politica dell'*éskhaton* - 3. 6. Il *katékhn*
- 251 **4. Fede, fiducia, fedeltà**
4. 1. *Théosis* - 4. 2. Che significa "fede"? - 4. 3. Fra la fede e la legge - 4. 4. Il rischio della libertà

291 **5. Cristo e la politica**

5. 1. *Theantropía* - 5. 2. Oltre la legge - 5. 3. Il pane in più - 5. 4. “Su questa pietra”

341 **6. Epilogo**

6. 1. Dalla religione all’etica - 6. 2. L’uno e la triade - 6. 3. Dall’etica alla religione - 6. 4. Giuda

381 **Indice dei passi scritturali citati**

Prefazione

Pieno di merito, ma poeticamente,
abita l'uomo su questa terra.

FRIEDRICH HÖLDERLIN

In questo testo nella Sezione Studi della Collana “Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società”, l’Autore ci invita ad un percorso, nuovo nel suo genere – per così dire, in senso lato –, di incontro con la Storia: quella storia fatta dagli Uomini, dagli Antenati, dagli Dei o da uomini designati a portare un segno, un simbolo che, oltre l’uomo, va verso la spiritualità, verso una luce interiore, come dire verso un inconscio nel senso di sconosciuto e nello stesso tempo di predittivo; il titolo pone l’uomo nelle balze di quel Qualcosa che è proprio del mistero o di un *opus minus*, in cui il pensiero si svuota di significati.

La Psicoanalisi si è mossa con circospezione in questi ambiti. Le testimonianze di questo sono molteplici e tutti i saperi hanno indicazioni che, attraverso il tempo, hanno messo in evidenza modi diversi di perseguire un proprio credo per giungere alla verità. A tal proposito è utile a mio avviso partire dal presupposto necessario che la psicoanalisi sia stata possibile proprio perché lo stesso Freud, medico e clinico, non ha avuto aspettative o pregiudizi ma ha assecondato il suo desiderio di esperire, attraverso i casi e i dati, una verità colta nella lunga esperienza con i suoi pazienti e ancor più dalle sue pazienti isteriche. In tal senso convengo su quanto viene asserito che Freud abbia saputo trovare quella chiave di lettura che ha portato ad un nuovo sapere, quello che lui chiamava dei *mestieri impossibili*, perché hanno a che vedere con l’essere umano in

continuo mutamento; un presupposto che ha assunto anche Lacan, medico, filosofo, psicoanalista, e che ha posto un percorso indicativo nella Storia della Psicoanalisi del secolo scorso, che resta in questo nuovo secolo un riferimento necessario in questo ambito, sia sulla pratica analitica, e dunque della cura, sia sull'inconscio, anche se questa configurazione inizialmente non era affatto chiara e solo l'esperienza nell'ambito della cura, la ricerca e il confronto hanno consentito un migliore orientamento.

Si transita dall'esperienza e dal fondamento scientifico della psicoanalisi medesima e si dissolve la diatriba di configurarla *tout court* tra le scienze. Alla luce delle neuroscienze abbiamo infatti appurato come la parola nella seduta psicoanalitica sia in grado di modificare le mappe del cervello, al pari di altri esperimenti in altri campi: così diventa importante tale considerazione oggi, in un periodo controverso, dove sembra che un certo modo di lavorare denoti a parer delle istituzioni punti critici, così da non aver spazi adeguati nella formazione e nelle discipline universitarie.

Questo dà adito al dubbio sulla posizione scientifica della psicoanalisi, in quanto sembra che la scienza a volte conservi quella staticità da non superare la soglia ulteriore di ogni metodo che accede con la sua peculiarità a questa cura dell'uomo. Possiamo definire allora come sia necessario, indipendentemente dalle leggi dei Paesi o dal ritrovarsi tutti nella coerenza della Professione Psicoanalisi, non tralasciare la tensione verso quello che la scienza possa afferire da queste esperienze che tracciano un percorso sempre affascinante, pur a volte nel dolore e nella ripetizione, nell'angoscia e nel desiderio, in cui l'io ritrova il proprio sé, al di là dei modelli che percepisce intorno a sé.

La sfida di Perrella oggi è di partire dall'*Uomo Gesù*, non di meno di quanto a suo tempo Freud ha scritto sull'*Uomo*

Mosé. Questo è il nuovo stimolo per ritenere come non possiamo prescindere dalla religione, dalla filosofia o dall'epistemologia per affrontare un tema che nei secoli domina una certa cultura e un dato sapere, per porre una radicalità al di fuori, comunicando in ambiti più reconditi e più complessi per la nostra cultura occidentale.

Freud con il suo libro aveva affrontato anche il tema del monoteismo e ci propone un'estensione del lavoro sulla teoria psicoanalitica come mezzo per generare ipotesi su avvenimenti storici e recuperare legami nell'esperienza di cura psicoanalitica: una sorta di parallelismo tra l'evoluzione del popolo ebraico e i casi di nevrosi individuale, argomento che tratta anche in *Totem e tabù* e ne *Il disagio della civiltà*.

Sulle orme di questi testi di Freud, l'intuizione di Perrella è quella di muovere dall'ipotesi che, per confrontarsi con i problemi del mondo globalizzato e informatizzato, sia oggi necessario interrogarsi sulle radici sacre dello stesso concetto di laicità, dalle quali deriva non solo la lunga tradizione religiosa cristiana, ma anche il moderno liberalismo, fondato sull'autonomia dell'etica dalla legge. Sottolinea la figura di laico rappresentata proprio da Cristo nella lettura del suo dire attraverso gli scritti del *Vangelo*, che risalgono a circa sessant'anni dopo la sua morte. Ci mostra come appare evidente che un predicatore vissuto in Palestina non intendeva fondare una nuova teocrazia, ma distinguere sfera etica e sfera politica. Il Cristianesimo è poi divenuto la religione di Stato imperiale e la psicoanalisi costituisce ancora un'interrogazione insostituibile per trasformare il pensiero in uno strumento d'azione, capace di guidare ciascuno di noi nelle difficili scelte che siamo oggi costretti ad operare, da una parte dinanzi al riemergere degli ideali teocratici, dall'altra a causa dello svuotarsi della tradizione laica e liberale occidentale.

S'inizia così a capire come mai l'etica, in quanto riflessione sull'atto, non possa mai misconoscere la centralità politico-sociale, e quindi formativa, della religione, intesa non solo come fatto culturale, e nemmeno solo come un elemento culturale o liturgico, ma anche come una determinata relazione fra la parola e l'atto. Prendere o dare la parola, in effetti, altro non significa che impegnarsi a fare. Sotto questa egida cerchiamo di scoprire non solo le connessioni sociali e culturali, ma soprattutto quello che è la nostra natura, il nostro impegno o atto politico che ci conduce nella nostra posizione di soggetto. Nelle categorie kantiane o nell'etica, il soggetto stesso era confinato e rimaneva in bilico, senza procedere in quei passaggi che oggi ci mostrano una nuova possibilità, una nuova identificazione possibile e soprattutto un dialogo che produce in molti casi un confronto aperto senza vincoli. Tutto questo eleva la stessa coscienza ad una autocoscienza, e il soggetto, attraverso vari passaggi e ad un suo sapere proprio, riconosce il suo vero sé, la sua indole e la sua aspirazione al proprio traguardo, senza autolimitare il proprio desiderio, nella percezione che la verità non risiede nelle parole, che non potrebbero contenerla. È auspicabile che questa lettura sia foriera di nuove tensioni e stimoli, che ci conducano ad un sapere capace di coinvolgerci in nuove questioni soggettive e collettive aperte ad un dialogo e ad un confronto.

LUCIANA LA STELLA

0. 0. Credere e non credere

0. 1. 1. Molti anni fa l'analista francese Octave Mannoni, un allievo di Lacan, dimostrò, in un articolo meritorio, che chiunque, quando crede qualcosa, anche ne dubita, e che quindi, vice versa, chiunque, quando dubita, anche crede¹. Il nostro io, in effetti, rispetto alla credenza, è sempre e necessariamente diviso, grazie a un meccanismo, a suo tempo individuato da Freud, che in tedesco si chiama *Verleugnung*, parola che in francese è tradotta di solito con *désaveu* e, in italiano, con *sconfessione*.

Non si tratta di un punto trascurabile nemmeno per il tema che ci proponiamo di affrontare in questo libro, visto che, com'è noto, fu sant'Agostino il primo a dimostrare – con una prova che in realtà non è altro che una variante della confutazione antiscettica – che l'ateismo si confuta da solo, perché nessuno crede di non credere a Dio se, intanto, non è anche certo della sua esistenza, in quanto non si può negare nulla che già non si conosca. Quindi, anche per sant'Agostino, quando si sconfessa una credenza, anche la si confessa, così come, quando la si dichiara, non si è mai certi di crederci del tutto.

Per Freud, la *sconfessione* è il meccanismo con cui si genera il feticcio. Un bambino vede che una donna – solitamente sua madre – non è dotata di un pene, e questo gli dà un'orrenda conferma della realtà del rischio della propria

¹ In O. Mannoni, *La funzione dell'immaginario*, Laterza, Bari 1972.

castrazione. L'orrore, beninteso, dipende sempre dal confronto con un punto di reale che, in questo caso, è quello di un limite, perché nessuno è interamente padrone nemmeno del proprio corpo e di se stesso.

Invece di riconoscere questo punto di evidenza, il soggetto preferisce allora ipostatizzare la funzione fallica, sottratta al suo controllo, in un feticcio: un oggetto banale, che sarà casualmente collegato con l'esperienza traumatica – una scarpa coi tacchi, una pelliccia, una calza –, verrà elevato alla risibile dignità di un sostituto del fallo mancante, e ciò comporterà che il soggetto, da quel momento in poi, riuscirà a desiderare una donna solo a condizione che il corpo di lei si rivesta, in una specie di teatro, di una sacralità di raccatto. La castrazione è sconfessata, ma al prezzo della divisione del soggetto, che continuerà ad ignorare quale sia l'effettiva natura del feticcio e quale prezzo ha dovuto pagare per continuare a desiderare, invece di naufragare nell'angoscia.

Del resto anche il termine “feticcio” dimostra che la sconfessione è sempre collegata con la credenza. Noi crediamo che un certo oggetto sacro – un idolo – sia dotato dell'immane potere di proteggerci, ma ne siamo convinti con una parte di noi *proprio perché* un'altra parte ne dubita, per esempio quella che, nonostante tutto, vuole ostinarsi a dominare le cose, ed il mondo, e in primo luogo se stessa.

Tutto questo, ben inteso, dipende dalla stessa natura di ciò che chiamiamo coscienza. Quest'ultima, etimologicamente, altro non è che un sapere condiviso (*cum-scientia*) da noi ed in noi. Quando siamo coscienti di qualcosa, siamo infatti noi stessi a dire sì alla realtà di ciò che percepiamo o che pensiamo. Il che significa che, trascendentalmente, la nostra coscienza è sempre divisa da se stessa: noi siamo coscienti di una cosa alla volta, e tutto quello di cui abbiamo memoria, per questo stesso fatto, esce dalla nostra visione,